

INFERNO

DIES IRAE

**Dies irae, dies illa,
Solvat seclum in favilla,
Teste David cum Sibylla.**

*Giorno d'ira sarà quel giorno
quando il mondo diventerà cenere,
come annunziarono Davide e la Sibilla.*

**Quantus tremor est futurus,
Quando iudex est venturus,
Cuncta stricte discussurus.**

*Quale spavento ci sarà
all'apparire del Giudice,
che su tutto farà un esame severo.*

**Tuba, mirum spargens sonum,
Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante thronum.**

*L'alto squillo di tromba
passerà ovunque sulle tombe
e raccoglierà tutti dinnanzi al trono.*

**Mors stupebit et natura,
Cum resurget creatura,
Judicanti responsura.**

*Natura e morte, con stupore,
vedranno gli uomini risorgere
per rendere conto al Giudice.*

**Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus iudicetur.**

*Allora sarà aperto il libro
sul quale tutto è segnato
per il giudizio del mondo.*

**Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet apparebit,
Nil inultum remanebit.**

*Davanti al Giudice, assiso in trono,
apparirà ogni segreto,
niente rimarrà impunito.*

MEDIA VITA

**Media vita in morte sumus,
quem quærimus adiutorem,
nisi te, Domine?
Qui pro peccatis nostris juste irasceris.
Sancte Deus, Sancte fortis,
Sancte misericors Salvator,
amaræ morti ne tradas nos.**

*A metà della nostra vita già ci troviamo nella morte,
chi possiamo chiamare in nostro aiuto,
se non Voi, o Signore?
Voi che giustamente siete irato per i nostri peccati.
Santo Iddio, Santo forte,
Santo misericordioso Salvatore,
non abbandonateci alla morte amara.*

CANTO I

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita. 3

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura! 6

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v' ho scorte. 9

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai. 12

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto, 15

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle. 18

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pietà. 21

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata, 24

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva. 27

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso. 30

FRATRES, SOBRII ESTOTE

**Fratres: Sóbrii estóte, et vigiláte: quia
adversárius vester diábolus, tamquam
leo rúgiens círcuit, quaerens quem
dévoret: cui resistite fortes in fide. Tu
autem Domine, miserere nobis.
Deo gratias.**

*Fratelli, state sobri e vigilate, poiché il
diavolo, vostro avversario, come un leone
ruggente, si aggira, cercando qualcosa da
divorare: forti nella fede, resistetegli. Tu
Signore, invece, abbi pietà di noi.
Grazia a Dio.*

CANTO V

Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia
e tanto più dolor, che punge a guaio. 3

Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia. 6

Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata 9

vede qual loco d'inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa. 12

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio,
dicono e odono e poi son giù volte. 15

"O tu che vieni al doloroso ospizio",
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto officio, 18

"guarda com'entri e di cui tu ti fide;
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!".
E 'l duca mio a lui: "Perché pur gride? 21

Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare". 24

Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percuote. 27

Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto. 30

La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta. 33

Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina. 36

Intesi ch'a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento. 39

E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali 42

di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena. 45

E come i gru van cantando lor lai,
faccendo in aere di sé lunga riga,
così vid'io venir, traendo guai, 48

ombre portate da la detta briga;
per ch'ì' dissi: "Maestro, chi son quelle
genti che l'aura nera sì gastiga?". 51

"La prima di color di cui novelle
tu vuo' saper", mi disse quelli allotta,
"fu imperadrice di molte favelle. 54

A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fé licito in sua legge,
per tòrre il biasmo in che era condotta. 57

Ell'è Semiramìs, di cui si legge
che succedette a Nino e fu sua sposa:
tenne la terra che 'l Soldan corregge. 60

L'altra è colei che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;
poi è Cleopatràs lussuriosa. 63

Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vedi 'l grande Achille,
che con amore al fine combatteo. 66

Vedi Paris, Tristano"; e più di mille
ombre mostrommi e nominommi a dito,
ch'amor di nostra vita dipartille. 69

Poscia ch'io ebbi 'l mio dottore udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito. 72

I' cominciai: "Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri". 75

Ed elli a me: "Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno". 78

Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: "O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!". 81

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate; 84

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido. 87

MISERERE MEI

Miserère méi, Déus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, déle iniquitatem méam.

Amplius lava me ab iniquitate méa: et a peccâto méo munda me.

Quoniam iniquitatem méam égo cognosco et peccatum méum contra me est sémper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te féci: ut justificéris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus concéptus sum: et in peccatis concépit me mater méa.

Ecce enim veritatem dilexisti: incérta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Aspérges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealabor.

Abbi pietà di me, o Dio, per la tua immensa misericordia!

E per la grandezza della tua compassione, cancella la mia iniquità.

Lavami completamente dalla mia iniquità e purificami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa e il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro te solo ho peccato ed ho compiuto il male; purificami affinché siano convalidate le tue parole e tu possa vincere in tutti i giudizi.

Ecco, io sono stato generato nella colpa, nei peccati mi ha concepito mia madre.

Ed ecco, tu hai amato la verità, hai rivelato a me gli ignoti ed occulti misteri della tua sapienza.

Tu mi aspergerai con l'issopo e sarò mondato: mi laverai e diverrò bianco più della neve.



"O animal grazioso e benigno che visitando vai per l'aere perso noi che tignemmo il mondo di sanguigno,	90	Poi mi rivolsi a loro e parla' io, e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio.	117
se fosse amico il re de l'universo, noi pregheremmo lui de la tua pace, poi c' hai pietà del nostro mal perverso.	93	Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, a che e come concedette amore che conosceste i dubbiosi disiri?"	120
Di quel che udire e che parlar vi piace, noi udiremo e parleremo a voi, mentre che 'l vento, come fa, ci tace.	96	E quella a me: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.	123
Siede la terra dove nata fui su la marina dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci sui.	99	Ma s'a conoscer la prima radice del nostro amor tu hai cotanto affetto, dirò come colui che piange e dice.	126
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.	102	Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e senza alcun sospetto.	129
Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.	105	Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse.	132
Amor condusse noi ad una morte. Caina attende chi a vita ci spense". Queste parole da lor ci fuor porte.	108	Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso,	135
Quand'io intesi quell'anime offense, china' il viso, e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: "Che pense?"	111	la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante".	138
Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso, quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo!"	114	Mentre che l'uno spirto questo disse, l'altro piangëa; sì che di pietade io venni men così com'io morisse.	141
		E caddi come corpo morto cade.	

**Qui Mariam absolvisti,
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.**

*Tu, che ha perdonato Maria
ed esaudito il ladrone,
a me pure hai dato speranza.*

**Preces meae non sunt dignae,
Sed tu bonus, fac benigne,
Ne perenni cremer igne.**

*Le mie suppliche non sono degne:
ma Tu, buono, concedi benigno
che io non bruci nel fuoco eterno.*

**Inter oves locum praesta,
Et ab haedis me sequestra,
Statuens in parte dextra.**

*Mettimi fra gli agnelli,
e, separandomi dai capri,
ponimi alla tua destra.*

**Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.**

*Mentre saranno confusi i maledetti,
e condannati al fuoco divorante,
tu chiamami insieme ai benedetti.*

Oro supplex et acclinis;

Ti supplico umilmente prostrato,

**Cor contritum quasi cinis;
Gere curam mei finis.**

**Lacrimosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.**

**Huic ergo parce Deus.
Pie Jesu Domine,
dona eis requiem. Amen**

*con il cuore spezzato, come polvere:
prendi a cuore il mio destino.*

*Giorno di pianto sarà quel giorno,
quando dalle ceneri risorgerà il peccatore
per ascoltare la sentenza.*

*O Dio, concedigli il perdono!
O pietoso Signore Gesù,
dona loro il riposo. Amen*



PURGATORIO

TE LUCIS ANTE TERMINUM

**Te lucis ante terminum
Rerum Creàtor, pòscimus,
Ut pro tua cleméntia,
Sis praesul et custòdia.**

**Procul recédant sòmnia,
Et nòctium phantàsmata:
Hostémque nostrum còmprime,
Ne polluantur còrpora.**

**Praèsta, Pater piùssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paràclito,
Regnans per omne saéculum. Amen**

*Prima che la luce tramonti,
suppliciamo te, o Creatore dell'universo,
affinché, per la tua clemenza,
sii nostro capo e custode.*

*Vadano lontano i sogni
e i fantasmi della notte:
tieni a freno il nostro nemico,
affinché non vengano contaminati i nostri corpi.*

*Ascoltaci, o Padre piissimo
e tu che unico uguale al Padre,
insieme con lo Spirito Paraclito,
regni per l'eternità. Amen*

CANTO VIII

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo di c' han detto ai dolci amici addio; 3

e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more; 6

quand'io incominciai a render vano
l'udire e a mirare una de l'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 9

Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando li occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio: 'D'altro non calme'. 12

'Te lucis ante' sì devotamente
le uscìo di bocca e con sì dolci note,
che fece me a me uscir di mente; 15

e l'altre poi dolcemente e devote
seguitar lei per tutto l'inno intero,
avendo li occhi a le superne rote. 18

Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero,
ché 'l velo è ora ben tanto sottile,
certo che 'l trapassar dentro è leggero. 21

Io vidi quello essercito gentile
tacito poscia riguardare in sùe,
quasi aspettando, palido e umile; 24

e vidi uscir de l'alto e scender giùe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private de le punte sue. 27

Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate. 30

L'un poco sovra noi a star si venne,
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne. 33

Ben discernëa in lor la testa bionda;
ma ne la faccia l'occhio si smarria,
come virtù ch'a troppo si confonda. 36

"Ambo vegnon del grembo di Maria",
disse Sordello, "a guardia de la valle,
per lo serpente che verrà vie via". 39

Ond'io, che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
tutto gelato, a le fidate spalle. 42

E Sordello anco: "Or avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;
grazioso fia lor vedervi assai". 45

Solo tre passi credo ch'i' scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse. 48

Temp'era già che l'aere s'annerava,
ma non sì che tra li occhi suoi e ' miei
non dichiarisse ciò che pria serrava. 51

Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque
quando ti vidi non esser tra ' rei! 54

Nullò bel salutar tra noi si tacque;
poi dimandò: "Quant'è che tu venisti
a piè del monte per le lontane acque?". 57

"Oh!", diss'io lui, "per entro i luoghi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l'altra, sì andando, acquisti". 60

E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed elli in dietro si raccolse
come gente di sùbito smarrita. 63

L'uno a Virgilio e l'altro a un si volse
che sedea lì, gridando: "Sù, Currado!
vieni a veder che Dio per grazia volse". 66

Poi, vòlto a me: "Per quel singular grado
che tu dei a colui che si nasconde
lo suo primo perché, che non lì è guado, 69

quando sarai di là da le larghe onde,
dì a Giovanna mia che per me chiami
là dove a li 'nnocenti si risponde. 72

Non credo che la sua madre più m'ami,
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera!, ancor brami. 75

Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende. 78

Non le farà sì bella sepultura
la vipera che Melanesi accampa,
com'avria fatto il gallo di Gallura". 81

Così dicea, segnato de la stampa,
nel suo aspetto, di quel dritto zelo
che misuratamente in core avvampa. 84

Li occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,
sì come rota più presso a lo stelo. 87

E 'l duca mio: "Figliuol, che là sù guarde?".
E io a lui: "A quelle tre facelle
di che 'l polo di qua tutto quanto arde". 90

Ond'elli a me: "Le quattro chiare stelle
che vedevi staman, son di là basse,
e queste son salite ov'eran quelle". 93

Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse
dicendo: "Vedi là 'l nostro avversaro";
e drizzò il dito perché 'n là guardasse. 96

Da quella parte onde non ha riparo
la picciola vallea, era una biscia,
forse qual diede ad Eva il cibo amaro. 99

Tra l'erba e ' fior venìa la mala striscia,
volgendo ad ora ad or la testa,
e 'l dosso leccando come bestia che si liscia.102

Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser li astor celestiali;
ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso. 105

Sentendo fender l'aere a le verdi ali,
fuggì 'l serpente, e li angeli dier volta,
suso a le poste rivolando iguali. 108

L'ombra che s'era al giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta. 111

"Se la lucerna che ti mena in alto
truovi nel tuo arbitrio tanta cera
quant'è mestiere infino al sommo smalto",114

cominciò ella, "se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era. 117

Fui chiamato Currado Malaspina;
non son l'antico, ma di lui discesi;
a' miei portai l'amor che qui raffina". 120

"Oh!", diss'io lui, "per li vostri paesi
già mai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa ch'ei non sien palesi? 123

La fama che la vostra casa onora,
grida i signori e grida la contrada,
sì che ne sa chi non vi fu ancora; 126

e io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio de la borsa e de la spada. 129

Uso e natura sì la privilegia,
che, perché il capo reo il mondo torca,
sola va dritta e 'l mal cammin dispregia". 132

Ed elli: "Or va; che 'l sol non si ricorca
sette volte nel letto che 'l Montone
con tutti e quattro i piè cuopre e inforca, 135

che cotesta cortese oppinione
ti fia chiavata in mezzo de la testa
con maggior chiovi che d'altrui sermone, 138

se corso di giudicio non s'arresta".

AIT DOMINUS DEUS

**Ait Dominus Deus ad serpentem:
Inimicitias ponam inter te et mulierem,
et semen tuum, et semen illius: ipsa
conteret caput tuum, alleluia**

*Disse il Signore Dio al serpente: Porrò
inimicizia tra te e la donna, tra il tuo seme ed
il seme di lei: ella ti schiaccerà il capo, alleluia*



PARADISO

GAUDEAMUS

**Gaudeamus omnes in Domino,
diem festum celebrantes sub honore
Sanctorum:
de quorum solemnitate gaudent Angeli,
et collaudant Filium Dei.**

**Exultate iusti in Domino
rectos decet collaudatio.**

**Gloria Patri et Filio et Spiritui
Sancto. Sicut erat in principio et nunc et
sempre et in secula saeculorum. Amen**

*Ralleghiamoci tutti nel Signore
celebrando il giorno di festa in onore dei Santi:
della cui solennità gioiscono gli Angeli
e lodano insieme in Figlio di Dio.*

*Esultate giusti nel Signore
ai retti si addice la lode.*

*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio, e ora è sempre
nei secoli dei secoli. Amen*

CANTO XXIII

Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,

3

che, per veder li aspetti disïati
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che gravi labor li sono aggrati,

6

previene il tempo in su aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca;

9

così la donna mïa stava eretta
e attenta, rivolta inver' la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta:

12

sì che, veggendola io sospesa e vaga,
fecimi qual è quei che disiando
altro vorria, e sperando s'appaga.

15

Ma poco fu tra uno e altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir più e più rischiarando;

18

e Bëatrice disse: «Ecco le schiere

del trïunfo di Cristo e tutto 'l frutto
ricolto del girar di queste spere!».

21

Pariemi che 'l suo viso ardesse tutto,
e li occhi avea di letizia sì pieni,
che passarmen convien senza costrutto.

24

Quale ne' plenilunïi sereni
Trivïa ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,

27

vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa 'l nostro le viste superne;

30

e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.

33

Oh Bëatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: «Quel che ti sobranza
è virtù da cui nulla si ripara.

36

Quivi è la sapienza e la possanza
ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disïanza».

39

OMNIS SAPIENTIA

**Omins sapientia a Domino Deo est, et cum
illo fuit semper, et est ante aevum.
Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in
domun Domini ibimus.
Stantes errant pedes nostril, in atriis tuis Jerusalem.
Jerusalem, quae aedificatur ut civitas: cujus
participation ejus in idipsum.
Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini:
testimonium Israel ad confitendum nomini
Domini.**

*Ogni sapienza discende dal Signore Dio, con lui
fu sempre ed è da prima che fosse il tempo.
Mi sono rallegrato di quanto mi è stato detto:
andremo nella casa del Signore.
I nostri piedi si sono posati presso i tuoi atri, o
Gerusalemme. Gerusalemme è costruita come
una città della quale si fa parte nella concordia
Là sono salite le tribù, le tribù di Israele:
secondo la legge di Israele, per celebrare il nome
del Signore.*

Come foco di nube si diserra per dilatarsi sì che non vi cape, e fuor di sua natura in giù s'atterra,	42	Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli tutto era pronto, ancora mi rendei a la battaglia de' debili cigli.	78
la mente mia così, tra quelle dape fatta più grande, di sé stessa uscìo, e che si fesse rimembrar non sape.	45	Come a raggio di sol, che puro mei per fratta nube, già prato di fiori vider, coverti d'ombra, li occhi miei;	81
«Apri li occhi e riguarda qual son io; tu hai vedute cose, che possente se' fatto a sostener lo riso mio».	48	vid' io così più turbe di splendori, folgorate di sù da raggi ardenti, senza veder principio di folgóri.	84
Io era come quei che si risente di visione oblitera e che s'ingegna indarno di ridurlasi a la mente,	51	O benigna virtù che sì li 'mprenti, sù t'essaltasti, per largirmi loco a li occhi li che non t'eran possenti.	87
quand' io udi' questa proferta, degna di tanto grato, che mai non si stingue del libro che 'l preterito rassegna.	54	Il nome del bel fior ch'io sempre invoco e mane e sera, tutto mi ristinse l'animo ad avvisar lo maggior foco;	90
Se mo sonasser tutte quelle lingue che Polimnìa con le suore fero del latte lor dolcissimo più pingue,	57	e come ambo le luci mi dipinse il quale e il quanto de la viva stella che là sù vince come qua giù vinse,	93
per aiutarmi, al millesmo del vero non si verria, cantando il santo riso e quanto il santo aspetto facea mero;	60	per entro il cielo scese una facella, formata in cerchio a guisa di corona, e cinsela e girossi intorno ad ella.	96
e così, figurando il paradiso, convien saltar lo sacrato poema, come chi trova suo cammin riciso.	63	Qualunque melodia più dolce suona qua giù e più a sé l'anima tira, parrebbe nube che squarciata tona,	99
Ma chi pensasse il ponderoso tema e l'omero mortal che se ne carica, nol biasmerebbe se sott' esso trema:	66	comparata al sonar di quella lira onde si coronava il bel zaffiro del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.	102
non è pareggio da picciola barca quel che fendendo va l'ardita prora, né da nocchier ch'a sé medesimo parca.	69	«Io sono amore angelico, che giro l'alta letizia che spira del ventre che fu albergo del nostro disiro;	105
«Perché la faccia mia sì t'innamora, che tu non ti rivolgi al bel giardino che sotto i raggi di Cristo s'infiora?	72	e girerommi, donna del ciel, mentre che seguirai tuo figlio, e farai dia più la spera suprema perché li entre».	108
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino carne si fece; quivi son li gigli al cui odor si prese il buon cammino».	75	Così la circolata melodia si sigillava, e tutti li altri lumi facean sonare il nome di Maria.	111

AVE MARIA

**Ave, Maria, grátia plena, Dóminus
tecum. Benedícta tu in muliéribus,
et benedíctus fructus ventris tui, Iesus.
Sancta María, Mater Dei,
ora pro nobis peccatóribus, nunc et in
hora mortis nostrae.
Amen**

*Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della
nostra morte.
Amen*

Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva
ne l'alito di Dio e nei costumi, 114

avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
là dov' io era, ancor non appariva: 117

però non ebber li occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levò appresso sua semenza. 120

E come fantolin che 'nver' la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma; 123

ciascun di quei candori in sù si stese
con la sua cima, sì che l'alto affetto
ch'elli avieno a Maria mi fu palese. 126

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina celi' cantando sì dolce,
che mai da me non si partì 'l diletto. 129

REGINA COELI

**Regína caeli laetáre, allelúia.
Quia quem merúisti portáre, allelúia.
Resurréxit, sicut dixit, allelúia.
Ora pro nobis Deum, allelúia.**

*Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.*

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
in quelle arche ricchissime che fuoro
a seminar qua giù buone bobolce! 132

Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo ne lo essilio
di Babillòn, ove si lasciò l'oro. 135

Quivi triunfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio, 138

colui che tien le chiavi di tal gloria.

ALMA REDEMPTORIS MATER

**Alma Redemptóris Mater
Quae pérvia caeli pórtá mánes
et stélla máris succúrre cadénti
súrgere qui cúrat pópulo:
tu quae genuísti, natúra miránte,
túum sánctum Genitórem:
Vírgo prius ac postérius,
Gabriélis ab oré
súmens illud Ave,
peccatórum miserére.**

*O inclita Madre del Redentore,
o porta sempre aperta della salvezza,
o stella del mare, soccorri la debolezza del tuo
popolo, sorgi e rinfrancalo.
Tu che hai stupito la natura,
generando il tuo stesso Creatore,
Vergine sempre purissima,
accogli dalle labbra di Gabriele,
il grande annuncio
ed abbi pietà di noi peccatori.*



CANTO XXXIII

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio, 3

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. 6

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore. 9

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace. 12

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali. 15

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre. 18

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. 21

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una, 24

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute. 27

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch' i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,³⁰

perché tu ogne nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. 33

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi. 36

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».³⁹

Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostrarò
quanto i devoti prieghi le son grati; 42

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro. 45

E io ch'al fine di tutt' i disii
appropinquava, sì com' io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii. 48

Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch' io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea: 51

ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera. 54

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio. 57

Qual è colui che sognando vede,
che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede, 60

cotal son io, che quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa. 63

Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla. 66

O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi, 69

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente; 72

ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria. 75

Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch' i' sarei smarrito,
se li occhi miei da lui fossero aversi. 78

E' mi ricorda ch'io fui più ardito per questo a sostener, tanto ch'í' giunsi l'aspetto mio col valore infinito.	81	A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta;	102
Oh abbondante grazia ond' io presunsi ficcar lo viso per la luce eterna, tanto che la veduta vi consunsi!	84	però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto.	105
Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna:	87	Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagni ancor la lingua a la mammella.	108
sustanze e accidenti e lor costume quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'í' dico è un semplice lume.	90	Non perché più ch'un semplice sembiante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante;	111
La forma universal di questo nodo credo ch'í' vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'í' godo.	93	ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom' io, a me si travagliava.	114
Un punto solo m'è maggior letargo che venticinque secoli a la 'mpresa che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.	96	Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza;	117
Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa.	99	e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareva foco che quindi e quindi ugualmente si spiri.	120

TU TRINITATIS UNITAS

**Tu, Trinitatis Unitas,
orbem potenter quae regis,
attende laudis canticum,
quod excubantes psallimus.
Ortus refulget Lucifer, praeitque solem
nuntius,
cadunt tenebrae noctium, lux sancta nos
illuminet.
Deo Patri sit gloria, ejusque soli Filio,
cum Spiritu Paraclito,
nunc et per omne saeculum. Amen**

*Tu, Unità della Trinità, che con
potenza governi l'universo, ascolta il
canto di lode, che a te innalziamo nella
veglia.
È sorto e risplende Lucifero,
messaggero dell'arrivo del sole, si
disperdono le tenebre della notte, possa
illuminarci la luce santa.
Sia gloria a Dio Padre e al suo unico
Figlio, insieme con lo Spirito Santo,
adesso e per tutti i secoli. Amen*

Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'ì' vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'. 123

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi! 126

Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspecta, 129

dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è 'l geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond' elli indige, 135

tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova; 138

ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne. 141

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa, 144

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

AVE MARIS STELLA

**Ave maris stella,
Dei Mater alma
atque semper virgo
felix coeli porta.**

**Sumens illud ave
Gabrielis ore
funda nos in pace
mutans Evae nomen.**

**Solve vincla reis,
profer lumen caecis,
mala nostra pelle,
bona cuncta posce.**

**Monstra te esse matrem,
sumat per te preces
qui pro nobis natus
tulit esse tuus.**

**Virgo singularis
inter omnes mitis,
nos culpis solutos
mites fac et castos.**

**Vitam praesta puram,
iter para tutum
ut videntes Jesum
semper collaetemur.**

**Sit laus Deo Patri,
summo Christo decus,
Spiritus Sancto
tribus honor unus.**

Amen.

*Ave, stella del mare
Eccelsa madre di Dio
Sempre Vergine,
Felice porta del cielo*

*Accogliendo quell'"Ave"
dalla bocca di Gabriele,
donaci la pace,
mutando la fama di Eva.*

*Sciogli i vincoli per i rei,
dà luce ai ciechi,
scaccia i nostri mali,
dacci ogni bene.*

*Mostrati Madre di tutti,
offri la nostra preghiera,
Cristo l'accolga benigno,
lui che si è fatto tuo Figlio.*

*Vergine santa fra tutte,
dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli,
umili e puri di cuore.*

*Donaci giorni di pace,
veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio,
pieni di gioia nel cielo.*

*Sia lode a Dio Padre,
gloria al Cristo Signore,
e allo Spirito Santo
unico onore alla Santa Trinità.
Amen*



SOSTIENI MMS per aiutarci a diffondere la cultura e
l'arte della musica sacra.

FAI UNA DONAZIONE

Le donazioni effettuate tramite mezzi di pagamento tracciabili sono **detraibili/deducibili** ai sensi dell'art. 83 D.Lgs 117/2017.

Si può effettuare un bonifico con le seguenti modalità:

IBAN IT 18 C 06270 12950 CC0500263384

Banca LA CASSA DI RAVENNA S.P.A. - MODENA AGENZIA 3

Intestatario Modena Musica Sacra APS

Causale Erogazione liberale

DEVOLVI IL 5x1000

È semplice e gratuito: basta la tua firma e il nostro codice fiscale nel quadrato riservato al sostegno del volontariato dei modelli CU, Unico e 730. Codice Fiscale: 94206570361

ACQUISTA I NOSTRI GADGET

Presso la Chiesa del Voto è possibile acquistare i nostri CD e DVD e il nostro merchandising per sostenere l'Associazione.

